

Antonio Tagliente, *Anonimo Salernitano. Indagini su un cronista longobardo del X secolo*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Brescia-Spoleto, 2024 (Centro studi longobardi. Ricerche, 10), pp. 343, nn. 3 tavole. ISBN 9788868094249.

L'appetito per la ricerca storica sulla *Langobardia* meridionale in un secolo tanto importante per le vicende euromediterranee come il X – durante il quale cristiani e musulmani si affrontarono nella battaglia del Garigliano, che sancì la fine dell'espansione islamica nell'Italia meridionale (915); i Bizantini e gli Arabi si contesero il controllo di punti-chiave come Creta (961); Ottone I rinnovò l'idea d'impero in Occidente, configurandosi come successore di Carlo Magno (962) – segue un percorso felicemente interminabile. Ogni punto di arrivo è, infatti, simultaneamente di partenza per strutturare nuove indagini che possano gettare luce su aspetti fino a quel momento ignoti o, come nel caso del volume che ci si appresta a recensire, sottoporre a un rinnovato esame critico opere già attenzionate, al fine di cogliere nuove sfumature attraverso la loro esegesi. Antonio Tagliente compie un passo importante proprio in quest'ultima direzione, affrontando la *vexata quaestio* del *Chronicon Salernitanum*, redatto nel tardo X secolo da un autore rimasto anonimo e già oggetto di una importante tradizione di studi tra l'epoca moderna e contemporanea.

La storiografia non è stata indulgente con l'opera in questione; anzi, già dall'Ottocento ne ha consolidato l'immagine di testo marginale della cronachistica medievale, con toni quasi folkloristici, redatta da uno storico improvvisato. Ta-

gliente, già dalle prime pagine dell'Introduzione – preceduta dalle preziose considerazioni d'apertura di Gerardo Sangermano e Gabriele Archetti – si impegna a rivalutare questa posizione preconcetta, attraverso l'impiego integrato di diverse metodologie: la filologia, la prosopografia, la letteratura agiografica, oltre all'archeologia e alla diplomazia, unite dall'attenzione alle intersezioni culturali e politiche dei diversi soggetti a cui il testo fa riferimento.

Il volume di Antonio Tagliente si apre con le riflessioni già richiamate di Sangermano (che l'A. definisce uno dei suoi maestri, insieme ad Amalia Galdi) e Archetti, entrando poi subito “nel vivo” con l'analisi dell'*Anonimo Salernitano*. Quest'ultimo è osservato da più prospettive, a loro volta oggetto di singoli paragrafi, il più corposo dei quali è quello dedicato alla rete prosopografica degli oltre 180 personaggi menzionati nel testo. Seguono un'Appendice, contenente opere agiografiche legate (la *Historia inventionis ac translationis Sanctae Trophimenaë*) o attribuite all'*Anonimo* (la *Translatio Salernum*) e un'Antologia di fonti greche e latine riferibili a due episodi interconnessi menzionati nel *Chronicon*, ovvero il racconto mirabile delle statue tintinnanti del Campidoglio e la loro vestizione (un atto di idolatria) da parte dell'imperatore bizantino Alessandro (912-913), fatto per cui quest'ultimo

sarebbe stato punito con la morte addirittura da San Pietro. L'ultima parte del volume ospita una corposa bibliografia, suddivisa in Fonti e Studi, dopo la quale trovano spazio due indici, rispettivamente dedicati ai nomi di persona e di luogo; questi ultimi, insieme alla cartografia prodotta all'inizio dell'opera, permettono di disporre di utili punti di riferimento in grado di dare una tridimensionalità alla messe di informazioni contenuta nel *Chronicon*.

Con uno stile accademico denso e rigoroso e un linguaggio specializzato, adatto agli "addetti ai lavori" con formazione storica e filologica – si richiama, a proposito, una frase di Sangermano che, a questo riguardo, mette in guardia dalla Storia come «racconto facile» – Tagliente «prova a rovesciare il modo di leggere del *Chronicon* – scrive Archetti – in maniera coraggiosa e inedita, fornendo una chiave di osservazione quasi preparatoria per una rinnovata edizione».

Il percorso dell'A. parte dall'analisi storiografica. Come già in parte anticipato, la letteratura medievista erudita ha tramandato un'immagine del testo e del suo compilatore di certo non lusinghiera: struttura grammaticale poco efficace (Pertz, 1839), carente nelle riflessioni critiche (Balzani, 1884), raccolta di aneddoti (Poupardin, 1906), presuntuosa imitazione di Paolo Diacono (Bianchi, 1937-1938). Non è bastata la rivalutazione di Viscardi (1957), Cilento (1959) e Fuiano (1961) – partendo dalla nuova edizione critica di Ulla Westerbergh (1956) – per smontare la stratificazione di pregiudizi intorno a un «cronista mediocre, poco colto, furbo e disattento», resa canonica dalla monografia di Oldoni (1972); è stato il XXI secolo a portare nuova fortuna al *Chronicon*, rivalutato

(sia pure non attraverso ricerche mirate, ma nell'ambito di indagini più ampie) nelle riflessioni di Pohl (2001), Capo (2003) e Galdi (2017). Ripartendo soprattutto dai lavori di quest'ultima, Antonio Tagliente fa sua la lezione degli studi precedenti e riesce a intercettare la traiettoria tra la matura assimilazione della rivalutazione storiografica e la necessità di un nuovo studio monografico sul testo, rileggendolo nella sua connotazione filologica e riflettendo sul ruolo del suo autore come storiografo.

Non è noto, al momento, l'ambiente culturale in cui l'*Anonimo* si sia formato; si percepisce una solida formazione retorico-grammaticale, testimoniata da raffinate modifiche lessicali, così come sono riconoscibili influenze dell'etica benedettina e una conoscenza profonda del santorale di Salerno. Che si tratti, propone Tagliente, di *Dauferius*, arcidiacono della cappella palatina dei SS. Pietro e Paolo, fondata da Arechi II, al tempo di Pandolfo I (977-978)? Nell'impossibilità di fornire alla domanda una risposta definitiva è comunque notevole come gli indizi circa la formazione dell'autore e le possibili letture onomastico/sociali traccino il ritratto di un personaggio addentro al potere, non certo di un improvvisato sensazionalista, e soprattutto attento al significato propagandistico della sua opera. Quest'ultima si configura, infatti, come una *Historia Langobardorum* – questo il suo "vero" titolo – non semplicemente cronachistica – e dunque andrebbe rivalutato il concetto di *Chronicon*, di fatto riduttivo – ma frutto di una selezione attenta di fonti, precisata dallo stesso *Anonimo*, il quale attinse alla *recensio* longobarda del *Liber Pontificalis*, visitò le biblioteche di Amalfi, Benevento e Montecassino alla

ricerca di *authenticos libros* e dedicò altrettanta attenzione ai componimenti poetici e alle iscrizioni lapidee. Il risultato, riconoscibile anche nella lettura comparata dei profili prosopografici – su cui si tornerà più avanti – è che figure come Arechi II vengono «ammantate di un'aura costantiniana» (anche giustiniana, ricordando la modifica della planimetria della chiesa di Santa Sofia di Benevento a pianta centrale e l'assimilazione della martire locale Sofia alla più celebre Sapienza di Dio costantinopolitana) per magnificarne l'azione fondativa del potere e delle sue premesse concettuali, poi riprese dai sovrani successivi, desiderosi di plasmarne il mito, come Guaimario II (†946) o ancora di più Gisulfo I (†977). Quest'ultimo, in particolare, viene descritto come un principe virtuoso, intriso di qualità come *sapientia*, magnanimità, capacità di proteggere i sudditi e mantenere la pace; egli è anche associato al rinnovamento spirituale e materiale del suo dominio, e i racconti di alcuni aspetti "concreti" come la gestione della congiura del 973, quando il principe fu temporaneamente deposto, non sono privi di chiavi di lettura simboliche, come il tradimento di Giuda nell'Ultima Cena.

L'*Anonimo* autore del *Chronicon* non si limitò a "studiare" le fonti e a utilizzarle, ma provvide a rielaborarle con soluzioni interessanti. Tagliente riconosce questa modalità, riuscendo a evidenziare, ad esempio, in diversi passi del testo un uso deliberato di stilemi e lessico mutuati da Paolo Diacono, mettendo simultaneamente in evidenza la volontà di adattare tali contenuti a un pubblico più eterogeneo, portandolo ad ipotizzare che il *Chronicon* fosse destinato alla lettura pubblica, per essere tanto accessibile quanto politicamente efficace. Si

trattava, dunque, di un'opera finalizzata alla scolarizzazione pubblica? No, se si tengono presenti gli altrettanto forti significati propagandistici legati a uno *storytelling* finalizzato a legittimare il potere locale – in particolare dei principi di Salerno – e a configurare le specificità della *Langobardia* del Meridione italico, magnificandone l'epopea attraverso la prestigiosa "lente d'ingrandimento" della *Historia Langobardorum* (sono numerosi, infatti, i prestiti a cui l'*Anonimo* attinge per accomunare i potenti salernitani agli 'omologhi' descritti da Paolo) e della *Ystoriola Langobardorum Beneventum dagentium* di Erchemperto. È dunque a partire dalla riflessione storiografica che Tagliente riconfigura l'opera e il suo autore, cancellando (si spera, definitivamente) il fantasma dello scrittore «sgrammaticato» e della sua «presuntuosa imitazione».

Un punto particolarmente interessante del volume è l'analisi del rapporto tra il *Chronicon* e la *Historia inventionis ac translationis Sanctae Trophimenae*, a lungo indicata come una delle fonti dell'autore salernitano. Nel ricostruire le vicende del racconto agiografico, Antonio Tagliente sottopone due punti pregnanti: osserva, infatti, come entrambe le opere condividano elementi di fondo che dipendono da una fonte comune, pur di difficile inquadramento ma in generale anteriore al X secolo; in secondo luogo, e in controtendenza rispetto agli studi precedenti, suggerisce però una cronologia più tarda per il testo agiografico relativo a Trofimenia già edito dai Bollandisti. Le due opere, naturalmente, avrebbero avuto finalità differenti, ma è nel rapporto tra agiografia e costruzione della memoria storica che risiede la significatività dell'analisi: tale è il contesto die-

tro la riflessione di Tagliente anche sulla *Translatio Salernum*, altra opera ben nota – che racconta la traslazione del corpo di San Matteo dalla Lucania a Salerno – e che, secondo l’A., potrebbe essere stata compilata dal medesimo *Anonimo* con la volontà di enfatizzare il ruolo del principe Gisulfo I e dell’élite ecclesiastica salernitana circa l’arrivo del corpo dell’Evangeliista in città, così da legittimare l’autorità politica attraverso il sacro.

Il repertorio prosopografico incluso nell’opera è uno degli aspetti più innovativi del libro. Con oltre 180 schede dedicate ai protagonisti del *Chronicon*, Tagliente offre un quadro dettagliato delle figure politiche, ecclesiastiche e sociali del Principato di Salerno e delle sue relazioni con altre potenze mediterranee. La ricostruzione di profili storici si basa su un confronto meticoloso tra fonti latine e greche, colmando lacune lasciate dagli studi precedenti: questo approccio permette di ridimensionare l’ennesima mossa all’*Anonimo*, ovvero quella di “fantasia”, dimostrando, al contrario, che la maggior parte delle figure descritte erano effettivamente esistenti e documentate. Corroborata tale aspetto l’integrazione e la prospettiva metodologica multipolare che Tagliente manifesta nell’utilizzo delle fonti archeologiche (un fatto non casuale, soprattutto per la tradizione di “collaborazione” tra le due discipline che ancora oggi costituisce uno dei pilastri della Scuola accademica salernitana) e diplomatiche. Il risultato, del quale naturalmente non si vuole dare una sintesi tale da rivelare troppo ai lettori, evidenzia ancora una volta il ruolo dell’*Anonimo* come testimone di un periodo complesso, in cui Salerno fungeva da crocevia tra culture e potenze, da Occidente a Oriente, dalla Cristianità all’Islam.

In conclusione, il volume di Antonio Tagliente si distingue per la sua profondità analitica rispetto a contributi precedenti che, a diversi livelli, hanno teso maggiormente a sottolineare le lacune – provate o presunte – dell’autore medievale, alimentando pregiudizi e portandoli a una cristallizzazione difficile da scalfire. Come ultimo esponente di una nuova generazione di studiosi, nonché di una matura scuola storiografica, Tagliente propone una nuova lettura forte di una visione più equilibrata, mostrando come le “imperfezioni” del *Chronicon* siano spesso espressione delle sue intenzioni narrative e del suo pubblico di riferimento.

Il lavoro di Antonio Tagliente rappresenta un punto di svolta nello studio del *Chronicon Salernitanum*, che adesso si può nuovamente chiamare *Historia Langobardorum*, e getta nuova luce su un’epoca cruciale della storia italiana e mediterranea. La combinazione di metodologia rigorosa, analisi critica e sensibilità interdisciplinare rende questo volume un riferimento indispensabile, ulteriormente avvalorato dalla prestigiosa sede editoriale del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, che il 7 giugno del 2024 ha compiuto ben 72 anni.

Marco Muresu